

### **ADRIANA CAVARERO** (*intervento*)

C'è qualcosa che mi disturba in tutto ciò che avete detto ed è la coincidenza binarismo e eterosessualità. A mio avviso il modello maschio/femmina, anche in base alla biologia e alla frequenza, è un modello binario ma non è alternativo maschio/femmina. L'eterosessualità che io ascrivo invece alla sfera del desiderio è la più frequente versione del binarismo ed è anche la più utile perché è riproduttiva: ma non c'è una coincidenza fra binarismo e eterosessualità.

### **MARIA GENETH**

Qui molto opportunamente si cominciano ad intrecciare questi temi già di per sé intricati perché Carlotta Cossutta ha citato il discorso dell'orientamento e proprio di orientamento parliamo in questa seconda domanda che poniamo a Manuela e Lorenzo.

Io negli anni Ottanta ho fatto la scuola di sessuologia clinica sotto la guida di Roberta Giommi dove si affermava che il concetto di identità di genere, cioè la persistente consapevolezza di essere un maschio o una femmina è una cosa, mentre un'altra è l'orientamento sessuale, cioè l'essere attratti sessualmente da persone dello stesso o dell'altro sesso. L'orientamento che non è bianco/nero ma ha un gradiente che va da 100% di eterosessualità, 90% e così via fino al 100% di omosessualità. Ora chiedo: dopo i discorsi che abbiamo fatto nel nostro gruppo, possiamo ancora confermare che identità sessuale e orientamento sessuale siano concetti separati o forse in qualche modo e per qualche verso si possono sovrapporre?

### **MANUELA FRAIRE**

Credo che l'eterosessualità abbia a che fare con l'alterità del partner sessuale e non con la sua identità sessuale sicché siamo tutti eterosessuali. In altri termini è l'altro in quanto *altro* che diventa oggetto di interesse e attrazione sessuale e per questo motivo l'eterosessualità è in tutte le sessualità.

Inoltre mi sembra che si faccia l'ipotesi che ci sia un'identità legata al proprio orientamento sessuale e che è forse una risposta alla eterosessualità intesa in modo assai diverso da quella che propongo e che ventila l'idea che all'interno della coppia sia certo chi occupa il posto di maschio o il posto di femmina. Temo che il riferimento sia all'identità di genere al modo cioè in cui siamo identificati dal gruppo umano nel quale nasciamo. D'altra parte la sovrapposizione continua tra genere sessuale e identità biologica è veramente un pasticcio di cui è difficile venire a capo. Anche Roberta Giommi riconosce che l'identità di genere viene assegnata alla nascita.

Invece un tema su cui dovremmo lavorare riguarda come il sessuale arriva all'umano poiché credo, in accordo con alcuni psicoanalisti, che non nasciamo già con una sessualità bensì con dei bisogni

**FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020**

**Tavola rotonda "Differenze di altro genere"**

che definiamo auto conservativi, come fame, sete ecc., su cui successivamente si innesta la pulsione sessuale. Nella relazione con il piccolo\la madre trasmette inconsciamente il proprio sessuale che si attiva nella cura del corpo del bambino. Di questo inconscio materno fa parte anche l'identità di genere, soprattutto poiché non esiste una identità sessuale che sfugga completamente alle leggi del genere. Non resta quindi che attraversarla questa identità, decostruendola come dice Butler, nel tentativo di raggiungere nelle nostre pratiche politiche e relazionali ciò che il femminismo ha definito "differenza sessuale", che prescinde dall'orientamento sessuale e che anzi lo attraversa e lo mette al lavoro. Per esempio mia sorella ha sposato una donna ma credo che il rapporto con la sua compagna incontri ostacoli simili, certo non identici, a quelli che io incontro con il mio compagno. Tutte e due siamo sottomesse al genere che ci colloca nella società nella quale viviamo. Per ambedue il genere che ci è stato attribuito urta e entra in collisione con la differenza sessuale.

### **LORENZO BERNINI**

Le questioni sono complesse e le risposte sono diverse, perché secondo me c'è anche il problema, che forse dovremmo esplicitare, di come usiamo i termini che stiamo utilizzando.

Eterosessualità vuol dire tante cose tra le quali quella indicata ora da Manuela; un altro uso ne ha fatto Adriana come direzione prevalente del desiderio verso la persona dell'altro sesso piuttosto che verso una dello stesso; Carlotta l'ha usato in un altro modo ancora, quando ha detto che è l'eterosessualità che definisce tutti, cioè ha pensato a questa come una norma sociale (e in questo senso ha risposto anche ad Adriana.)

In questo senso l'eterosessualità definisce il binarismo perché è addirittura il coito eterosessuale che stabilisce quali corpi sono maschili e quali femminili. Ed è in funzione di questo coito che i corpi dei bambini intersex sono stati per lungo tempo corretti chirurgicamente, proprio perché la loro mascolinità o femminilità veniva definita in base alla possibilità di esercitare quell'atto sessuale: i peni troppo corti venivano tagliati e veniva costruita una vagina su bambini appena nati. Nel 2016, anno dell'approvazione delle unioni civili in Italia, l'Italia stessa ha subito un richiamo da un ufficio dell'ONU perché nei nostri ospedali venivano ancora praticati questi tipi di operazioni su bambini.

Questo esempio macroscopico di come le norme possono violentare i corpi mi fa riallacciare al discorso di Manuela sulla malleabilità dell'umano. L'essere umano viene al mondo come un essere plasmabile; appunto l'istinto sessuale, quello ormonale, forse arriva in un certo momento nell'umano ma prima si impianta una pulsione sessuale sul suo corpo attraverso la manipolazione che viene dall'esterno. La nostra sessualità non è naturale, è perversa perché viene dall'esterno; c'è una ragione intermedia tra il corpo dell'infante e il mondo esterno ed è quella che plasma nei primi anni la sua sessualità, la sua personalità, il suo carattere (non solo dal punto di vista sessuale).

**FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020**

**Tavola rotonda "Differenze di altro genere"**

È anche quella dimensione che permette, utilizzando un termine della filosofia di Foucault, alla *biopolitica* di plasmare quel corpo: le norme eterosessuali, ma anche il marketing delle principesse, tutto questo agisce sulla personalità del bambino e della bambina e crea una sua personalità, un suo carattere attraverso gli stereotipi di genere. Quindi sia la sessualità sia quella che chiamiamo identità sono manipolati e plasmati dall'esterno. In questo senso anche l'eterosessualità, se la pensiamo come norma, plasma le nostre soggettività.

Il sistema sesso/genere/orientamento sessuale, per arrivare alla domanda, è stato elaborato dai saperi medici, psichiatrici e dalla sessuologia occidentale negli anni Cinquanta, proprio in quegli stessi anni in cui si è iniziato a mettere a punto i protocolli per cambiare la conformazione genitale nelle persone trans e intersessuali. È uno dei modi in cui è stata concettualizzata la sessualità umana; nell'Ottocento invece, per fare un altro esempio, gli omosessuali erano invertiti e si pensava all'omosessualità come oggi pensiamo alla transessualità. Ancora Freud a volte dice che è l'identificazione con il genitore dell'altro sesso che fa sì che una persona diventi omosessuale: nel modello freudiano, in cui poco viene lasciato alla biologia come ruolo nel determinare il desiderio o la soggettività di una persona, c'è una continuità tra le esperienze omo e trans sessuale. Dagli anni Cinquanta, proprio perché serviva una diagnosi – questa persona è trans e quindi la operiamo, questa persona è omosessuale e quindi no – viene coniata questa differenza così rigida.

Che funziona! È importante avere dei nomi per definire quella posizione che provvisoriamente occupiamo nella nostra vita e che poi può essere cambiata. È importante che le persone abbiano dei significanti come transessuale/transgender/omosessuale per dare un nome alla propria esperienza temporanea. Il rischio però è fare di questo sistema, di questa distinzione tra identità di genere e orientamento sessuale, una nuova norma. Perché secondo questa, un omosessuale maschio come me sarebbe una persona che si identifica perfettamente con il modello maschile e a cui piacciono altri maschi. Io non sono così: la mia esperienza scolastica è stata diversa, la mia sessualità che può parere effeminata, il mio tono di voce, l'esperienza con il gruppo dei bambini e delle bambine a scuola non è stata quello di un maschio etero. E questo vale per tante persone.

Quindi se noi diciamo che la questione dell'orientamento sessuale non c'entra niente con l'identità di genere cosa ce ne facciamo dei fenomeni della effeminatezza gay e della mascolinità lesbica? Bisogna dire allora che chi è effeminato o mascolinizzato in realtà è persone trans che non lo ha capito? Ci sono tante dimensioni della sessualità, tant'è che oggi si parla di identità di genere distinta dall'espressione di genere: quindi posso riconoscermi come maschio ma avere un'espressione più o meno maschile o più o meno femminile, come due dimensioni ancora diverse.

Ma se noi prendiamo appunto tutta la gamma delle identificazioni e delle soggettivazioni sessuali possibili questo sistema genere/orientamento sessuale non funziona per tante ragioni. Due persone transgender che non si identificano pienamente con il maschile e il femminile se stanno insieme

FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020

Tavola rotonda "Differenze di altro genere"

cosa sono? Due persone intersessuali che proprio biologicamente non sono definibili maschili o femminili se stanno tra di loro o stanno con un'altra persona cosa sono? In nome di questi criteri di cui ho parlato, fino in tempi recenti gli omosessuali sono stati considerati dei malati psichiatrici in un sistema sociale in cui queste differenze contano. Nel manuale di diagnostica più usato al mondo Edizione Quinta ancora in corso, la transessualità è un disturbo psichiatrico chiamato *disforia di genere*. Nella classificazione delle malattie dell'Organizzazione mondiale della sanità nella ultima edizione (non ancora uscita) la transessualità si chiama *incoerenza di genere*, non più disforia, e non è più nell'elenco delle malattie. Per questo è importante: la nostra identità o personalità si costruisce nel mondo, in quello stesso in cui ancora la donna è discriminata e in cui ci si chiede che importanza ha se sei uomo o donna. Ma se c'è un mondo che ti opprime la tua felicità è difficile e noi siamo in un mondo così, pieno di potere, benché qualcuno pensi che siamo in un mondo di gender fluid.

Sesso e orientamento sessuale perciò vanno benissimo se ci servono per far emergere delle soggettività, per sperimentare la nostra libertà; se invece ne facciamo una nuova norma, una nuova gabbia che non permette sfumature crea ancora dei problemi. Quindi aderiamo a quel modello, ma laicamente, con cautela: è un modello interpretativo che è stato tra l'altro pensato all'inizio in modo binario, per garantire la distinzione maschio - femmina, una transizione di genere che va a finire con l'intervento chirurgico ai genitali (che negli anni 50 è stato pensato per mettere ordine) e che poi grazie all'azione dei movimenti e delle nuove soggettività è stato in qualche modo sovvertito, reinterpretato. Non c'è solo il maschile e il femminile, c'è anche un inter sesso; non c'è solo un'identità maschile e femminile ma c'è anche quella trans gender. Ci sono state lotte lente che hanno utilizzato queste categorie e le hanno in qualche modo nobilitate.

Un'ultima questione. Provate ad andare, magari forse non a Verona, a Milano in zona Porta Venezia dove c'è una vita notturna gay bellissima, spettacolare, molto divertente. Davvero oggi, almeno nell'esperienza delle città, gay è un orientamento sessuale. Se il genere è l'espressione sociale della sessualità, non è che nelle nostre società l'omosessualità è diventata un nuovo genere, un nuovo personaggio sociale, con dei posti dedicati ai gay, con delle personalità, dei gerghi, degli atteggiamenti, delle mode specifiche? Forse con l'emersione di queste soggettività potremmo dire che a livello sociale la differenza tra genere e orientamento sessuale non è più così netta. Forse sono dei generi nuovi.